



Il "sistema gelatinoso" e i Grandi Eventi di Anemone & soci

Un "sistema gelatinoso". Con queste parole, nel febbraio scorso, i giudici di Firenze descrissero quella coincidenza di interessi tra pubblici ufficiali e imprenditori, che nel corso degli anni aveva fatto la fortuna degli uni e degli altri. Uno scambio di favori, questo ipotizzava la procura, che vedeva

cointeressati il capo della Protezione civile, il sottosegretario Guido Bertolaso, gli ingegneri Fabio De Santis e Mauro Della Giovampaola, il presidente del Consiglio dei lavori pubblici Angelo Balducci. Finanche il procuratore di Roma Achille Toro. Più una serie di parenti, mogli, cognati, suoceri, figli. Gli affidamenti diretti, senza gara, degli

appalti per i Grandi Eventi, i Mondiali di Nuoto del 2009, il mancato G8 a La Maddalena e le celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, nel 2011, scoperchiarono una vicinanza di rapporti tra uomini delle istituzioni (e della politica) e imprenditori capaci di influenzarne le scelte attraverso "regali".

di **Sara Nicoli** e **Caterina Perniconi**

Il baratro. E sono proprio loro, i falchi del Pdl, ad usare questa parola per descrivere quello che si è aperto ieri nella maggioranza e nel governo con le dimissioni di Scajola. Berlusconi avrebbe tentato fino all'ultimo di trattenere il suo "amico Claudio" ma alla fine "Scajola non ha retto alla pressione - racconta sempre un falco del Cavaliere in Transatlantico - è mancato di carattere, se avesse resistito qualche altro giorno le cose sarebbero andate diversamente". Invece no. Quel baratro che si è aperto è in realtà rappresentato dalla poltrona più alta del ministero dello Sviluppo Economico che, a questo punto, diventa motivo di pesante scontro politico interno.

E' da quelle stanze di via Molise, dove ieri si è seduto per l'ultima volta Scajola, che si giocheranno le partite economiche e politiche più pesanti dei prossimi anni, dal nucleare al lavoro passando per l'economia delle imprese fino all'emittenza e alla

Veto di Tremonti su Romani: il rischio è di far acquistare troppo potere all'attuale sottosegretario

Rai. Il nucleare, soprattutto, è la partita più pingue e chiunque prenderà il posto di Scajola diventerà il ministro più pesante dei prossimi tre anni di governo dopo Tremonti. Che, infatti, tiene d'occhio la situazione da vicino. La guerra alla successione è quindi in pieno svolgimento ma Berlusconi vorrebbe prendere qualche giorno di riflessione prima di indicare al Quirinale il nuovo nome. L'intenzione di

UNO DI LORO DOVRÀ COLMARE IL "BARATRO"

Nel Pdl è panico (e lotta) per la nomina del nuovo ministro. Una pole per quattro



Da sinistra in senso orario: Guido Bertolaso, Paolo Romani, Fabrizio Cicchitto e Guido Possa



queste ore sarebbe quella di prendere su di sé l'interim dello Sviluppo Economico; per Berlusconi è tutt'altro che semplice trovare un altro di cui fidarsi come lo ha sempre fatto con Scajola. E anche se Paolo Romani, attuale vice ministro con delega per le comunicazioni, potrebbe sembrare sulla carta la scelta più naturale, molte variabili giocano a sua sfavore, principalmente quella della competenza (Romani

sa tutto sul digitale terrestre ma ignora tutto dei problemi della chimica e del nucleare, per esempio) e poi quella politica interna; diventando ministro e mantenendo la delega delle comunicazioni, di fatto Romani diventerebbe più "potente" di Tremonti e questo potrebbe costituire un problema di stabilità per il governo. Non a caso ieri il ministro dell'Economia ha avuto un lungo colloquio con il premier a Palazzo Gra-

zioli per ottenere rassicurazioni in caso di nomina di Romani. Berlusconi, comunque, avrebbe accarezzato un'altra idea. Come ha detto ai suoi, per un ministero così "sarebbe perfetto uno come Bertolaso" che, d'altra parte, voleva fare ministro già qualche mese fa, ma sembra che Gianni Letta lo abbia fatto ragionare sull'opportunità di una nomina del genere. C'è poi l'ipotesi Fabrizio Cicchitto, che da tempo il Ca-

valiere vorrebbe "promuovere" portandolo nel governo, ma alla fine, a detta di uno dei suoi consiglieri più fedeli, quello che pare avere le carte in regola per farcela è Guido Possa, presidente della commissione istruzione della Camera, amico d'infanzia del premier e - soprattutto - è docente di controllo dei reattori nucleari al Politecnico di Milano; un uomo fidato che tiene nelle mani la materia che è oggi al centro dei pensieri del premier, il nucleare, appunto. E che non comporterebbe scontri interni né al Pdl, né al governo.

Una carta da giocare, dunque, ma non subito. "Si è dimesso un ministro di grande valore, si discolperà", è stato il commiato di Berlusconi a Scajola, ma dentro il Pdl sono stati in molti, ieri, a non mostrare alcun segno di rammarico per dimissioni comunque considerate "tardive". Nella maggioranza si vivono infatti giorni di grande tensione perché sembra che sia noto a tutti, nello stretto entourage del premier, che l'inchiesta di Perugia produrrà nuove (e forse più pesan-



B. attacca: da noi c'è fin troppa libertà di stampa. Poi lascia i giornalisti fuori

Conferenza stampa "blindata" per il premier. L'occasione era la presentazione del rapporto Ocse, dove Berlusconi ha attaccato la libertà di stampa, ma allo stesso tempo ha lasciato i giornalisti fuori da Palazzo Chigi

ti) scosse telluriche. Per questo, anche i giornalisti sono guardati a vista come nemici nonostante Berlusconi si sia prodigato a negare qualsiasi problema in merito alla libertà di stampa: "Se c'è una cosa" che è "sotto gli occhi di tutti" e' che in Italia "c'è fin troppa libertà di stampa". Peccato che poi, giusto ieri (il giorno dopo che l'Italia si è vista rubricare al 72esimo posto da Freedom House) i giornalisti abbiano dovuto seguire la conferenza stampa dell'Ocse a Palazzo Chigi dal circuito televisivo interno perché il premier aveva dato disposizioni di tenerli a debita distanza. Proprio come aveva fatto in mattinata Scajola; non ha concesso alcuna domanda. Invece di risposte ne dovrà dare tante. Ai magistrati.

Il commiato di Berlusconi: "Si è dimesso un uomo di grande valore, si discolperà"

DOPO L'ADDIO

Da sciogliere i nodi legati al nucleare

Numerosi, gravi e fondamentali i nodi lasciati aperti dalle dimissioni di Scajola. In primis il nucleare: il governo deve ancora scegliere i siti delle nuove centrali, convincendo Regioni e comuni, e soprattutto deve ancora nominare i componenti dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, senza la quale non si potrà procedere con nessun iter autorizzativo. Quindi i tavoli della crisi: nel 2009 il ministero ne ha attivati 150 per gestire crisi di aziende e di settori particolarmente colpiti dalla congiuntura negativa. Molti rimangono aperti: dalla chimica (Vinyls) alla moda (Burani), dalla cantieristica (Fincantieri) alla manifattura made in Italy (Bialelli). E ancora i pozzi petroliferi: dopo l'incidente alla piattaforma della Bp nel Golfo del Messico, Scajola ha disposto controlli urgenti sui pozzi petroliferi nel mare italiano e ha sospeso ogni eventuale nuova autorizzazione alla perforazione.

in un anno. Price Waterhouse: 1,3 milioni di euro. Mediobanca: 1 milione. Ma anche 980 mila euro a Sin&getica Milano: è la società di Bruno Ermoli, ascoltato consulente di Silvio Berlusconi. E ancora: 1 milione di euro allo studio legale di Donato Bruno, avvocato ma anche parlamentare berlusconiano e grande amico di Cesare Previti. Particolare non privo d'interesse: il commissario Chimenti, avvocato, è partner dello studio di via Veneto a Roma di Donato Bruno. Una consulenza da 300 mila euro arriva anche a Mario Ralli, collaboratore di Bruno. Tutto ciò, in una situazione aziendale che resta difficile e anzi s'aggrava. Il fatturato del

gruppo Ittierre, 600 milioni nel 2008, nel 2009 è crollato a non più di 300 milioni. Il triumvirato alla guida della procedura non mostra di preoccuparsene: si è autoassegnato compensi per 900 milioni di euro, 300 a testa. Il problema dei compensi e degli sprechi deve essere serio, se perfino il direttore generale del ministero fino a ieri di Scajola, Andrea Bianchi, ha emanato una circolare in cui chiede il contenimento delle spese delle procedure. E ha chiesto il dettaglio degli affidamenti esterni a consulenti, professionisti, advisor legali e finanziari. Ora toccherà al successore di Scajola mettere ordine nella gestione allegra delle procedure.

Tutti gli uomini di "Sciaboletta" Veloci nelle spese ma scarsi nei risultati

La lobby dei commissari del dicastero

di **Gianni Barbacetto**

Fossero tutti come Enrico Bondi, il commissario di Parmalat che la società l'ha salvata. Invece gli amministratori straordinari spediti dal governo a commissariare le aziende in crisi sono spesso una sciagura, quasi peggio del crac. Sotto accusa è Claudio Scajola, già in difficoltà per la vicenda della casa romana che gli è costata le dimissioni. È il ministero dello Sviluppo economico, infatti, a scegliere i professionisti da mandare a salvare le imprese sull'orlo del default. E Scajola è indicato come colui che ha permesso il formarsi attorno al ministero di una vera lobby dei commissari, veloci nelle spese ma scarsi nei risultati.

Il meccanismo è quello della legge Marzano. Un'impresa in difficoltà, con almeno 200 dipendenti e un indebitamento pari ad almeno i due terzi dello stato patrimoniale e dei ricavi, può tentare di salvarsi entrando in amministrazione straordinaria. Con Parmalat, il gioco ha funzionato. Ma negli ultimi mesi la

cronaca ha sfornato invece una serie di esempi negativi. A Paderno Dugnano, in Brianza, è entrata in difficoltà la Lares Cozzi, vecchia azienda di circuiti stampati. Scajola ha inviato come commissario un avvocato di Napoli, Salvatore Castellano, che si è messo d'accordo con Marcello Astolfi, l'imprenditore che si era già mangiato l'azienda vicina di casa, la Metalli Preziosi, e voleva anche la Lares. Castellano, dichiarando il falso, ha dato parere positivo sull'affidabilità economica del gruppo. In cambio Astolfi, secondo i magistrati di Monza, ha pagato almeno 75 mila euro che sono arrivati al curatore in beni vari, tra cui un appartamento affittato in pieno centro a Milano. Risultato: Castellano è finito in carcere per corruzione.

Perché mandare un avvocato napoletano a salvare un'azienda della Brianza? Il ministero dello Sviluppo economico sceglie i "risanatori" più sulla base di spinte politiche che non per capacità e competenze. Così i membri della lobby dei commissari girano le aziende in crisi e affidano ricche consulenze al giro

dei professionisti amici. Lo dimostra più d'un esempio. Nel novembre 2008, Scajola ha nominato commissario del gruppo Antonio Merloni il commercialista Silvano Montaldo. Chi è? Un professionista di Alessio, già tesoriere di Forza Italia in Liguria, considerato molto vicino all'ex ministro. È un vero collezionista di poltrone, presidente del collegio sindacale di Carige Vita, Carige Assicurazioni e Porto di Imperia, nonché sindaco in aziende pubbliche tra cui Finmeccanica, Autostrada dei Fiori, Aeroporto di Albenga... In tutt'altra parte d'Italia, in Molise, si sta consumando invece la vicenda del gruppo Ittierre di Tonino Perna, licenziatario dei marchi Ferrè, Malo, Just Cavalli... Entrata in gravissima difficoltà, con un buco di almeno 600 milioni, Scajola nel febbraio 2009 ha mandato a salvarla non uno, ma tre commissari: Stanislao Chimenti, Roberto Spada e Andrea Ciccoli. Tre, perché aumentando il numero dei curatori è più facile accontentare tutti e rendere scientifica la lottizzazione. Parte subito il valzer delle consulenze: 6 milioni di eu-